

Mediazione, l'avvocatura chiede la proroga per l'iscrizione al registro

Differire il termine – ora fissato al 15 agosto – entro cui gli organismi di mediazione devono inserire i propri responsabili nel registro tenuto dal ministero della Giustizia, attestando il possesso dei nuovi requisiti previsti dal decreto ministeriale 150/2023. Non sospendere l'attività dell'organismo di mediazione se si ritiene la documentazione fornita non conforme alla riforma. E revocare le "Faq" (Frequently asked questions) pubblicate dallo stesso ministero il 14 maggio scorso, che interpreterebbero i requisiti in senso restrittivo.

Sono le richieste formulate dal Coordinamento della conciliazione forense, a valle dell'assemblea del 16 e 17 maggio, e confermate dall'Organismo congressuale forense, nell'assemblea del 24 e 25 maggio. Il tema è all'attenzione anche del Consiglio nazionale forense, che sta a sua volta considerando l'opportunità di chiedere una proroga della scadenza del 15 agosto, visto il tempo limitato per valutare le nuove precisazioni.

Le precisazioni del ministero

Le Faq sono state infatti diffuse dopo sei mesi dall'entrata in vigore del decreto ministeriale 150/2023 (avvenuta il 15 novembre), che ha attuato la riforma Cartabia della mediazione, lasciando, di fatto, tre mesi agli organismi per allinearsi alle indicazioni ministeriali.

Nelle Faq si chiarisce infatti come interpretare i nuovi requisiti previsti dalla riforma e le novità sull'indennità di mediazione.

I chiarimenti sotto attacco sono tre, due dei quali riguardano il responsabile dell'organismo.

Viene intanto censurata l'indicazione per cui chi vuole iscriversi come responsabile dell'organismo dopo il 15 novembre 2023 deve essere in regola con la nuova formazione prevista dal decreto 150/2023.

Inoltre, l'avvocatura si oppone al chiarimento per cui il responsabile dell'organismo istituito da un Consiglio dell'Ordine non può ricoprire una carica elettiva all'interno dello stesso Consiglio (non può, cioè, essere il presidente o un consigliere).

Nel mirino finisce infine la Faq che vieta agli organismi istituiti dai consigli dell'Ordine come distinti e autonomi soggetti giuridici (ad esempio, le fondazioni) di usare i locali messi a disposizione del consiglio dell'Ordine dal tribunale.

Le richieste

Le Faq, ha accusato il Coordinamento della conciliazione forense, che rappresenta 96 organismi dell'avvocatura, contengono «risposte interpretative non collocabili nella gerarchia delle fonti» e alcune «risultano particolarmente gravose per gli organismi istituiti dai Coa e per quelli loro esterni» (come quelli che fanno capo alle fondazioni): l'applicazione delle Faq, «anche in considerazione della tardività con cui sono state pubblicate, comporterebbe un irreparabile pregiudizio, anche economico, per gli organismi forensi».

Va all'attacco anche l'Ocf, che «censura il sistema "regolamentare" che, di fatto, porterebbe ad annullare i fondamentali tratti distintivi tra organismi pubblici e privati». E l'Ocf «ritiene inaccettabile che si addivenga a un'interpretazione delle norme per il tramite di Faq in prossimità della scadenza del termine» del 15 agosto.

Per questo Coordinamento della conciliazione forense e Ocf vogliono un confronto con il Ministero. Nelle more, chiedono la proroga del termine del 15 agosto, lo stop alla sospensione degli organismi non allineati con i nuovi requisiti e la possibilità di avere un termine per adeguarsi e, infine, la revoca delle Faq.

—Valentina Maglione